

rono mai (*Ilarità*), ci annunziano sin d'ora quali siano i portafogli in pendenza e pei quali s'aspettano i prossimi successori.

Quantunque io porti cordiale affetto a parecchi fra i membri del Ministero, non sono tuttavia cieco sino al punto da credere che sia assolutamente impossibile una combinazione ministeriale migliore dell'attuale, la quale presenti migliori guarantee pel successo della grande impresa alla quale dobbiamo accingerci; ma io vorrei che nessun nuovo ministro arrivasse al potere senza essere immediatamente sottoposto alla prova della discussione parlamentare, senza la quale egli non può vantarsi di avere la fiducia della nazione.

Del danno poi delle ingiuste prevenzioni io farò brevi parole.

Mi basta di ricordare due fatti.

Or sono circa due anni, l'eroe di Montevideo, che fu poscia l'eroe di Varese e della Sicilia, doveva arrivare come un proscritto stentatamente tollerato nella sua terra natia ed attorniato da tutte le ferree precauzioni della polizia.

L'altro fatto è questo, che l'egregio cittadino, che tiene attualmente per mani di Garibaldi il portafoglio dell'interno in quell'isola liberata, è stato ritenuto nelle prigioni di Torino senza processo, e che tutti gli sforzi miei e de' miei amici ad altro non poterono in allora valere salvo che ad ottenere il cambio di un rovinoso esilio contro lo squallido, certamente immeritato, carcere.

Io dirò ai ministri presenti e futuri... (*Ilarità*)

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Soprattutto ai passati.

SINEO . . . persuadetevi che si debbe prestar fede alla parola di un uomo onesto. Poteva essere una triste necessità della vecchia diplomazia il dare alla parola per unica destinazione quella di nascondere il proprio pensiero; ma, quando un vero e sincero liberale, un democratico, un radicale, se volete, un repubblicano viene a dirvi: io voglio l'Italia libera, unita sotto lo Statuto di Carlo Alberto, sotto lo scettro del valoroso Vittorio Emanuele II, queste parole debbono essere credute, non bisogna mettere dubbio nella loro interpretazione.

Ho esposto, o signori, molto compendiosamente le impressioni che furono in me prodotte dal progetto d'imprestito presentatovi dai ministri e dal rapporto della Commissione. Il mio voto sarà determinato dalle spiegazioni che si daranno nell'apertasi discussione. Se il prestito non è che un atto di amministrazione interna, io vi domanderò di maturarlo molto maggiormente; se è un grande atto politico, se fa parte di un grande sistema, al quale sono diretti gli ardenti nostri voti, io vi domanderò pronte ed energiche risoluzioni. Ma queste non saranno efficaci, se voi non vi unite per sottrarre l'Italia alle meschine consorterie, all'influenza delle private passioni, alle ingiuste e micidiali prevenzioni.

L'astro lungamente aspettato da Carlo Alberto si è da parecchi anni alzato ed ora risplende della sua più bella luce sui passi ardimentosi di Vittorio Emanuele II; segua egli animosamente l'intrapreso cammino, attorniato, come vuole l'Italia, di tutto ciò che vi è di grande, di generoso nella patria nostra, e non tarderemo a ripetere come fatto compiuto quel motto sublime: « L'Italia degl'Italiani. » (*Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Varese.

VARESE. Odo bisbigliarmi intorno; comincio male: odo ripetere intorno, e certi giornali lo hanno anzi sbraitato ai quattro venti con singolare compiacenza, che nel breve spazio di quindici mesi è questo il terzo nostro prestito, e che il totale dei tre somma a trecento milioni effettivi, quattrocento milioni di valore nominale, senza i sessanta milioni antic-

pàti dalla Francia per approvvigionamenti della guerra, in tutto circa ventitrè milioni d'annua prestazione da aggiungere ai vecchi debiti.

Non credete, o signori, ch'io con queste spaventose cifre voglia, come a dire, suonare a morto, per scombiar voi e scombiar me.

Io mi son uno che dei milioni suol fare buon mercato: non ch'io pensi, come uno dei caporioni del comunismo di Francia, che l'*argent est une chimère*; no: l'*argent* non è una chimera; ma per me non ha importanza che pel modo di spenderlo. Certo che, se mi si venisse a chiedere uno scudo e meno per un graziato concerto di campane (*Ilarità*), per un maestoso e comodo convento, per una splendida processione, vuoi anche per l'obolo di S. Pietro, metterei subito la mano sul borsellino e lo assicurerei nel taschino con due bottoni, come se uno non bastasse (*Nuova ilarità*): ma i milioni che siamo chiamati a votare devono, la Dio mercè, servire a miglior fine; e mi spiego.

Se dopo le vittorie dell'anno scorso il Piemonte si fosse contentato di quel po' di ben di Dio che si chiama Lombardia, ed avesse detto, come taluni avrebbero voluto che dicesse: ora pensiamo ai fatti nostri, alloghiamo per bene le masserizie di casa, la nostra foglia di carciofo, sapete bene la tradizionale o proverbiale foglia di carciofo l'abbiamo ottenuta: accomodiamola sulla castagna: di qui a vent'anni, trent'anni, chi sa, ne verrà un'altra, e vai dicendo: Roma non fu fatta di getto: intanto stiamo contenti al poco; meglio un ovo nel piatto che una gallina in aria (*Si ride*); e chi ha buono in mano non rimescoli; e chi sa ancora con quanti altri proverbi che sono, dicono, la sapienza delle nazioni; se, ripeto, il Piemonte avesse detto così, e i consigli amorevoli non gli mancarono, con quello stecco nei fianchi, con quel fuscello negli occhi del famigerato trapezio, con quel po' di rabbietta nuova aggiunta alla rabbia antica nel fegato della nostra vicina (*Risa di adesione*), il Piemonte sarebbe stato sempre col povero a me addosso; e vi so dir io che non avrebbe addentato un pane, nè dormito un sonnerello che gli facesse pro. Ma il Piemonte non ha abboccato a quest'esca (*Bene!*): il Piemonte avvisava più in là: snudando la spada, è una mia opinione, snudando la spada ne aveva gettata la guaina alle ortiche (*Ilarità*); il Piemonte si guardò intorno, e, sebbene vedesse dei cipigli arruffati, sempre nella mia opinione, il Piemonte ha detto: giacchè siamo al molino, vogliamo macinare. (*Ilarità*) E la nazione ha gridato: bravo! macinate; anzi, mettetevi in moto tutte le vostre ruote. (*Bravo!*)

Poco poi vennero le fauste, le gloriose annessioni della Toscana e dell'Emilia, e il Piemonte si diede una fregatina di mano (*Ilarità*): sono sulla buona via, pensò, decisamente l'Italia non ne vuol più sapere del berretto della schiava; essa reclama l'antica sua corona di regina: maciniamo.

Un po' più tardi, la Sicilia, l'oppressa, la conculcata Sicilia si contorceva anch'essa: la Sicilia diceva: poichè vedo i molini in gioco (giacchè sono, non so come, entrato nei molini, permettetemi che io mi vi aggiri ancora un momento), la Sicilia diceva: del grano da macinare ne ho anch'io; figuratevi! l'antico granaio d'Europa! E la Sicilia pose mano ai suoi congegni; e il singolare si è che, udito appena il rumor delle ruote, si è subito trovato un mugnaio, che, se se ne intenda di macinare, è oggi appunto il giorno di dirlo. (*Viva ilarità*)

Ma intanto se noi abbiamo interesse a persistere in quest'opera santa, ve ne sono più di sette che hanno interesse a disturbarla.

Signori, le condizioni generali dell'Europa, tutti lo sanno, volgono in tale stato d'incertezza, che chi sapesse proprio dire